

# LA MANTICORA E LA SFINGE. ECHI D'ORIENTE NEI DEPOSITI DELLA CA' D'ORO

Stefano Riccioni

S. Riccioni  
Università di Ca' Foscari  
DFBC, Dorsoduro 3484/D  
IT-30123 Venezia  
E-mail: stefano.riccioni@unive.it

10.1484/M.DEM-EB.5.121635

*The article examines two marble fragments dated, on stylistic grounds, around the middle of the 12th century, and preserved in the deposits of Giorgio Franchetti Gallery at the Ca' d'Oro (ML 202 and ML 233). The fragments are decorated with branches inhabited by two fantastic animals that can be identified with a Sphinx and a Manticore. In their literary history these creatures are often associated with Good (Sphinx) and Evil (Manticore). The presence of these animals confirms that the Ca' d'Oro friezes belong to the Ravenna-Venetian culture, characterized by references to a late classical imagery enriched by Iranian-Sassanid iconography, widespread throughout the figurative production of the Mediterranean and in particular in Venice. The meaning of these animals is connected with encyclopaedic treatises of the Middle Ages, in particular with Bestiaries, illustrating the eternal conflict between Good and Evil, displayed at first in ecclesiastical buildings and subsequently also in private houses with apotropaic function, as we can see in many Venetian palaces.*

**Key words:** *medieval Venice, medieval sculpture, bestiary, manticore, sphinx*

Nei depositi della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro sono presenti, tra i cinquantanove fregi custoditi, due frammenti in marmo greco, decorati con girali fogliati abitati da due animali fantastici. Si tratta dei fregi inventariati da Alberto Rizzi con i numeri ML 202 e ML 233, nella campagna di catalogo che si tenne tra il 1979 e il 1981.<sup>1</sup> I marmi dovevano appartenere a due differenti cornici marcapiano (probabilmente di due diversi edifici) che recavano una decorazione a tralcio fitomorfo abitato da figure di animali reali o fantastici, frutto in gran parte delle acquisizioni volute dal barone Franchetti e del recupero da altri palazzi veneziani, ma solo in piccola parte provenienti dall'originario edificio sul quale fu costruita la Ca' d'Oro.<sup>2</sup>

Il frammento ML 202 (48x24x8 cm.) (Fig. 1) contiene un tralcio con due girali, il primo ospita una creatura con zampe leonine, una folta capigliatura che scende sul dorso e un volto umano (rovinato), con una corta barba che si allunga nel pizzetto sul mento; il corpo dell'animale è solcato da striature oblique; la coda reca al centro una sorta di disco forato con il trapano. Alla giunzione tra la prima e la seconda voluta si trova un grappolo d'uva. Nel secondo racemo, giunto in forma parziale, si trova una foglia terminante con quattro cuspidi.

Nel frammento ML 233 (48x23,5x8,5-9 cm.), (Fig. 2) lo schema è molto simile, anche in questo caso il primo girale (parziale) è abitato da una creatura con corpo leonino; la coda è sollevata e ter-

<sup>1</sup> A. RIZZI, *Scultura esterna a Venezia: Corpus delle Sculture Erratiche all'aperto di Venezia e della sua Laguna*, Venezia, 1987, p. 37, nota n. 17.

<sup>2</sup> F. SACCARDO, *Marmi scolpiti medievali con raffigurazioni di animali dalla collezione Franchetti e dai depositi della Ca' d'Oro*, in: *Animali figurati. Teoria e rappresentazione del mondo animale dal Medioevo all'età moderna*, (ed.) Stefano Riccioni, Luigi Perissinotto, Roma, 2019, p. 144.



Fig. 1. Frammento di fregio a girale abitato con mantichora. Venezia, Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro, inv. ML 202. Prima metà del XII secolo (su concessione del MIBACT)

minante con un ciuffo rivolto verso l'alto; si riscontrano, anche qui, delle striature sul corpo, ma a differenza dell'esemplare precedente, il collo di questo animale è decorato con larghe e corte incisioni che ne evocano la criniera. La testa, di profilo, è decisamente umana; si riconoscono bene la bocca e il naso, oltre all'occhio a mandorla; la figura è imberbe. Nel secondo girale, conservato per intero, si trova una foglia tricuspidata.

Nelle schede OA<sup>3</sup> le creature sono descritte come: «un centauro quadrupede, con testa umana e corpo di canide», datate al secolo XII e assegnate stilisticamente all'ambito dell'Italia centro-settentrionale. Più recentemente Francesca Saccardo ha proposto di identificarle con un «leone barbuto o una sfinge», precisando la datazione alla prima metà del secolo XII.<sup>4</sup> La storia critica di questi oggetti non offre altro.

Il tema decorativo della cornice a girale abitato è molto diffuso fin dall'antichità e recuperato durante il Medioevo nella plastica architettonica, ma anche in mosaico e in pittura.<sup>5</sup> A Venezia lo possiamo trovare nella frammentaria decorazione di S. Marco, nei laterizi di secolo X che dovevano

<sup>3</sup> Le schede recano la firma di S. Moschini Marconi, ringrazio Francesca Saccardo per avermi fornito le schede e le riproduzioni fotografiche.

<sup>4</sup> F. SACCARDO, *op. cit.* (n. 2), pp. 144-145.

<sup>5</sup> F. BISCONTI, L. DE MARIA BISCONTI, Temi paleocristiani nei rilievi altomedievali altoadriatici: dagli animali simbolici all'immaginario zoomorfo, in: *Aquileia e le Venezie nell'alto Medioevo*, Atti della XVIII settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 1987), Udine, 1988, pp. 441-463.



Fig. 2. Frammento di fregio a girale abitato con sfinge. Venezia, Galleria G. Franchetti alla Ca' d'Oro, inv. ML 233. Prima metà XII secolo (su concessione del MIBACT)

abbellire gli esterni della basilica, in occasione dei lavori di ricostruzione avviati durante il dogato di Pietro Orseolo I nel 976.<sup>6</sup> Oggi i resti di questi ornati sono conservati, in forma molto parziale e frammentaria, nel chiostro di S. Apollonia e rivelano, nella declinazione del girale abitato, un linguaggio comune al nord Italia e alla zona altoadriatica (abbazia di Pomposa e Ravenna), che diventerà tipico della scultura architettonica degli edifici civili di Venezia fino al secolo XIII.<sup>7</sup>

I frammenti appartengono alla corrente stilistica e iconografica che interessa l'area mediterranea, caratterizzata dalla commistione di elementi bizantini e latamente orientali, e tratti adriatico-padani, declinata con una resa plastica più matura rispetto alla sua prima apparizione che risale alla fine del secolo X. La datazione dei frammenti attorno alla metà del secolo XII, parrebbe la più plausibile, anche in considerazione, come vedremo, della rappresentazione delle creature che essi contengono.

<sup>6</sup> W. DORIGO, *Ricerche su una classe di reperti plastici marciani, Storia dell'arte marciana. 3. Scultura, tesoro, arazzi*, (ed.) Renato Polacco, Venezia, 1997, pp. 89-112; W. DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medievale fino all'età gotica*, Venezia, 2003, p. 446; M. AGAZZI, Laterizi torcellani, in: *Florilegium artium*, (ed.) Giordana Trovabene, Padova, 2006, pp. 23-35; G. TIGLER, *Le sculture dell'Alto Medioevo (dal VI secolo al 1141) a Treviso, nel suo territorio e in aree che con esso ebbero rapporti: tentativo di contestualizzazione storica*, Trieste, 2013, pp. 194-195.

<sup>7</sup> W. DORIGO, *op. cit.* (n. 6, 2003), pp. 449-469. Sul tema delle cornici decorate con tralci e girali abitati, cfr. W. DORIGO, *op. cit.* (n. 6, 1997); F. ZULIANI, Venezia e la cultura figurativa "romanica": i fregi con tralci intrecciati ad animali, in: *Per Maria Cionini Visani: scritti di amici*, (ed.) Elia Bordignon Favero, Torino, 1977, pp. 15-18; M. AGAZZI, Fregi a tralcio abitato nell'edilizia civile veneziana, in: *Medioevo: i modelli*, (ed.) Arturo Carlo Quintavalle, Atti del convegno internazionale di studi (Parma 27 sett. - 1 ott. 1999), Milano, 2002, pp. 405-412.



Fig. 3. Cattedra del vescovo Ursone, sfingi alate. Canosa, S. Sabino, 1079-1089.

L'identificazione di questi animali conferma gli influssi orientali che sono una riconoscibile cifra stilistica dell'arte lagunare.<sup>8</sup> Si tratta di due creature ibride eseguite con leggere differenze. Sgombrato il campo dall'ipotesi che si tratti di due centauri, poiché mancano il corpo equino, gli zoccoli e soprattutto il busto umano,<sup>9</sup> vi sono solo due animali che corrispondono alla descrizione che ne abbiamo dato sopra: la mantichora e la sfinge, spesso confuse tra loro per le affinità iconografiche. Anche nei nostri fregi gli animali sono difficili da identificare, ma proveremo a distinguerli.

La sfinge proviene dall'Asia occidentale e giunge in Occidente attraverso la mediazione dell'arte greca e romana.<sup>10</sup> Adottata anche dall'arte

cristiana della Siria, dell'Asia minore, dell'Armenia, dell'Egitto e, infine, di Bisanzio, la sfinge venne introdotta e diffusa nel bacino del Mediterraneo.<sup>11</sup>

Decimo Magno Ausonio, poeta di origini francesi noto per essere stato il maestro di Graziano, figlio dell'imperatore Valentiniano I, la definisce «triformis Sphinx, volucris pennis, pedibus fera, fronte puella».<sup>12</sup> L'iconografia orientale prevede, infatti, che l'animale sia raffigurato con la testa umana (di uomo o di donna), corpo di quadrupede alato, con le zampe di felino ma anche con piccoli zoccoli fessurati (come il bue, il toro, la capra).<sup>13</sup>

Esistono diversi tipi di sfinge che sono stati accolti anche nell'arte occidentale e una prima classificazione distingue tra la sfinge aptera e la sfinge alata. All'interno di queste due categorie, si può differenziare la sfinge con il corpo di leone, zampe con artigli (tipo egiziano) e la sfinge con il corpo di toro e le zampe che terminano con zoccoli fessurati (tipo caldeo-babilonese), diffuso anche in Assiria e nella Persia achemenide. La sfinge può avere testa di donna, testa di uomo barbuto e testa di animale. Alcune caratteristiche che si trovano nelle sfingi asiatiche, come la barba squadrata, le ali, la criniera e il diadema, si incontrano anche nelle riproduzioni occidentali, dall'antichità fino al Medioevo.<sup>14</sup> La sfinge è anche ritratta

<sup>8</sup> Per un'ampia panoramica sulle sculture poste sulle facciate delle chiese e delle case veneziane, cfr. A. RIZZI, *op. cit.* (n. 1).

<sup>9</sup> K. SCHAUBENBERG, s.v. Centauro, in: *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, Treccani, 1959, consultato on line [http://www.treccani.it/enciclopedia/centauri\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/centauri_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/).

<sup>10</sup> J. POESCHKE, s.v. Sphinx, in: *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, IV, S-Z, Rom-Freiburg-Basel-Wien, 1972, coll. 178-188; M.G. PICOZZI, s.v. Sfinge, in: *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, Treccani, 1973, consultata on line, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sfinge\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sfinge_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/). Per la sfinge nell'antichità, cfr. A. DESSENNE, *Le Sphinx, Étude iconographique. I: Des origines à la fin du second millénaire*, Roma, 1957 (fasc. 186); M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento, 2012, pp. 293-304.

<sup>11</sup> D. JALABERT, De l'art oriental antique à l'art roman. Recherches sur la faune et la flore romanes. I: le sphinx, in: *Bulletin monumental*, 94, 1935, p. 73.

<sup>12</sup> AUSONIUS BURDIGALENSIS (DECIMUS MAGNUS AUSONIUS), *Idyllium XI. Griphus ternari numeri*, in: *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, (ed.) Jacques Paul Migne, Paris, 1844-1864, XIX, col. 897C.

<sup>13</sup> AUSONIUS BURDIGALENSIS, *op. cit.* (n. 12), p. 75.

<sup>14</sup> AUSONIUS BURDIGALENSIS, *op. cit.* (n. 12), p. 87.

in diverse posture: mentre cammina, seduta, accovacciata sulle zampe posteriori e sulle quattro zampe.<sup>15</sup> Infine un'altra specifica tipologia di sfinge, adottata nella Roma imperiale e poi durante il Medioevo, segue il modello dell'Egitto dei Faraoni, che la ritrae in posizione semisdraiata, priva di ali e con il nemes.<sup>16</sup>

Nell'antico Egitto, la sfinge è la guardiana del sacro o dei sepolcri, con lo stesso ruolo passa nell'Occidente cristiano e spesso si trova, come il grifone e il leone, all'ingresso delle chiese, nei chiostri, nei cori, nei recinti presbiteriali.<sup>17</sup>

In Italia, le sfingi sono state studiate prevalentemente nella scultura monumentale del Meridione e per lo più appartengono alla versione alata. Si trovano in Puglia: sui lati della cattedra di Elia a Canosa (Fig. 3), in un capitello a stampella, proveniente probabilmente dalla cattedrale di Bari,<sup>18</sup> in due capitelli a S. Maria della Colonna a Trani,<sup>19</sup> e in un capitello della cattedrale di Brindisi;<sup>20</sup> più raramente nella decorazione degli avori.<sup>21</sup> Si tratta di un'area che manifesta, nel secolo XI, affinità culturali con le operazioni di ricostruzione della cattedrale salernitana<sup>22</sup>, come il reliquiario di san Matteo a Roma<sup>23</sup>, che ritrae la sfinge insieme al grifone e ad altri animali ibridi. Qui il modello è quello dell'arte sassanide passata attraverso l'interpretazione dell'arte bizantina, copta e, soprattutto, musulmana,<sup>24</sup> come nell'esempio della casula di Tommaso Becket, che aggiorna all'arte cristiana un tessuto (e un'iscrizione) islamici.<sup>25</sup> In questi ultimi esempi, la sfinge, come il grifo, il pegaso e lo pseudo-*senmurv*, a causa della loro natura ibrida – celeste e terrestre –, diventano immagine della doppia natura di Cristo e, in ultima istanza, guardiani del sacro.<sup>26</sup>

---

<sup>15</sup> M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, *op. cit.* (n. 10), pp. 297-298.

<sup>16</sup> M. GIANANDREA, L'Egitto dei faraoni nella Roma dei papi. Riflessioni sull'Egitto nella cultura medievale tra storia, religione e mito, in: *La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito*, (ed.) Eugenio Lo Sardo, Catalogo della mostra (Roma, 11 luglio-9 novembre 2008), Milano, 2008, pp. 132-142; M. GIANANDREA, Creazioni à l'antique. I Vassalletto e il fascino della sfinge egizia nel Medioevo romano, in: *Hortus Artium Medievalium*, 16, 2010, pp. 151-160.

<sup>17</sup> M. GIANANDREA, *op. cit.* (n. 16, 2010), p. 155.

<sup>18</sup> Il capitello, datato alla prima metà del secolo XI, è conservato nella Pinacoteca Provinciale di Bari, cfr. P. BELLÌ D'ELIA, scheda III.2, in: *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento. Il Medioevo*, (ed.) Francesco Abbate, catalogo della mostra (Foggia, Bari, Trani 2010), Roma, 2010, p. 123; si veda anche T. GARTON, *Early romanesque sculpture in Apulia*, New York-London, 1986, pp. 232-233, t. XVIa-c.

<sup>19</sup> U. SCERRATO, Arte islamica in Italia, in: *Gli arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, (ed.) Francesco Gabrieli, Umberto Scerrato, Milano, 1979, p. 296, fig. 330, in questo caso vi sono stringenti affinità con i modelli islamici.

<sup>20</sup> T. GARTON, *op. cit.* (n. 18), p. 275, fig. 76. Entrambe le sfingi di Brindisi recano una decorazione con un anello perlinato all'attacco dell'ala, derivato dalla produzione tessile sassanide.

<sup>21</sup> Kühnel osservava che la sfinge viene sostituita dalla sirena/arpia e la registrava solo sul coperchio della scatola di Maastricht (opera "saracena" del secolo XI), E. KÜHNEL, *Die islamischen Elfenbeinskulturen. VIII-XIII. Jahrhundert*, Berlin, 1971, pp. 66-67, t. LXXXIX, XC fig. 85c.; essa si trova anche affrontata ad un grifo nel corno di Orlando (eseguito in Italia meridionale alla fine secolo XI), J. PENENT, scheda 217, in: *I Normanni, popolo d'Europa 1030-1200*, catalogo della mostra (Roma 1994), (ed.) Mario D'Onofrio, Roma-Venezia, 1994, pp. 457-458.

<sup>22</sup> A. BRACA, *Il duomo di Salerno: architettura e culture artistiche del medioevo e dell'età moderna*, Salerno, 2003, p. 81.

<sup>23</sup> Il reliquiario proviene da Salerno o Montecassino e giunse a Roma come dono di Desiderio a Cencio Frangipane, cfr. S. RICCIONI, Sul "bestiario" del reliquiario di san Matteo: Montecassino, Roma e la "Riforma" tra Occidente cristiano e Oriente islamico, in: *"Conosco un ottimo storico dell'arte. ...". Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, (ed.) Massimo Ferretti, Maria Monica Donato, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 35-42.

<sup>24</sup> Si veda la resa delle ali che sono quasi sempre attaccate sulle zampe anteriori e sono ornate con un nastro spesso perlato, come nella sfinge e nel grifo del reliquiario di san Matteo, *Ibidem*, p. 38; D. JALABERT, *op. cit.* (n. 11), pp. 92-93, disegno n. 3. Sulle migrazioni di temi iconografici musulmani da oriente a Occidente, cfr. (ed.) Gerhard Wolf, Catarina Schmidt Arcangeli, *Islamic Artefacts in the Mediterranean World. Trade, Gift, Exchange and Artistic Transfer*, Venezia, 2010.

<sup>25</sup> *The Chasuble of Thomas Becket. A Biography*, (ed.) Avinoam Shalem, München, 2017.

<sup>26</sup> J. VOISENET, *Bêtes et hommes dans le monde médiéval. Le bestiaire des clercs du V<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout, 2000, pp. 25-26.



Fig. 4. Arco d'ingresso con sfingi e grifoni. Aulnay de Saintonge, Saint-Pierre, 1150 ca. ([https://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89glise\\_Saint-Pierre\\_d%27Aulnay#/media/Fichier:Islamic\\_stylistic\\_detail\\_Eglise\\_Saint-Pierre\\_Aulnay-de-Saintonge\\_mid\\_12th\\_century.jpg](https://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89glise_Saint-Pierre_d%27Aulnay#/media/Fichier:Islamic_stylistic_detail_Eglise_Saint-Pierre_Aulnay-de-Saintonge_mid_12th_century.jpg))

Nel continente europeo incontriamo anche la versione aptera, e con la cri-niera sul collo, per esempio nel primo arco sul portale di accesso della chiesa di Saint-Pierre d'Aulnay (1120-1140),<sup>27</sup> che contiene un bestiario popolato da grifoni e sfingi, largamente ispirato ai modelli orientali. (Fig. 4)

Tornando ai fregi della Ca' d'Oro, potremmo identificare con la sfinge aptera e imberbe la creatura del frammento ML 233; un simbolo che evoca il Bene. Considerato che si trovava su una cornice marcapiano, probabilmente esposta sulla facciata di una dimora privata, è plausibile dedurre che fosse posta a custodia della casa con una funzione apotropaica.

Per quanto riguarda la creatura ritratta nell'altro fregio, col numero d'inventario ML 202, vi sono delle leggere differenze iconografiche: il viso umano (sebbene il naso e il labbro superiore siano rovinati) mostra un pizzetto che spunta dal mento; la coda si arrotola in una sorta di nodo. Elementi che potrebbero corrispondere al tipo della sfinge aptera barbata, raramente rappresentata nel Medioevo e, inoltre, con modalità differenti.<sup>28</sup> A ben vedere, invece, queste caratteristiche ben si addicono alla manticora.<sup>29</sup>

In letteratura la manticora è descritta nella *Storia dell'India* di Ctesia di Cnido, medico greco che soggiornò in Persia, nel IV secolo a.C. L'opera purtroppo è perduta ma ne abbiamo i riflessi in vari autori successivi, in particolare con il patriarca di Bisanzio, Fozio, che nel IX secolo ne scrisse un'epitome contenuta nella sua *Bibliotheca*. Qui è riportato che la manticora è una belva che vive in India. La sua stazza è quella di un leone, ma ha il volto umano. Il pelo è rosso cinabro, ha i denti disposti su tre file, orecchi umani ed occhi cerulei simili a quelli degli uomini. Nella coda nasconde un pungiglione simile a quello dello scorpione che gli serve per colpire le sue prede, tra le quali anche l'uomo. «In greco il termine *martichoras* equivale al greco “antropofago”, perché nella maggior parte dei casi essa divora gli uomini che uccide»;<sup>30</sup> la creatura ha, quindi, un significato negativo che potremmo genericamente associare al Male. Sulle forme e le caratteristiche della manticora esistono varie descrizioni,<sup>31</sup> per la verità, non troppo dissimili tra loro.

Pausania nella sua *Guida della Grecia*, pur rifacendosi a Ctesia, ritiene che si tratti di una tigre e che le favolistiche descrizioni della tripla fila di denti in ciascuna mascella, aculei all'estremità della coda

<sup>27</sup> D. JALABERT, *op. cit.* (n. 11), pp. 77-79.

<sup>28</sup> Il tipo aptero con barba squadrata, cioè di tipo caldeo, stando alle ricerche di Jalabert, si trova nei capitelli della chiesa di Cunault, in Francia e di Serabone a Boule d'Amont, nei Pirenei, cfr. D. JALABERT, *op. cit.* (n. 11), pp. 77-79.

<sup>29</sup> S. ZAJADACZ-HASTENRATH, Die Manticora, ein Fabeltier aus Indien, in: *Aachener Kunstblätter*, 41, 1971, pp. 173-181; M. SOUTH, *Mythical and Fabulous Creatures: A Source Book and Research Guide*, New York, 1985, pp. 125-131; P. LI CAUSI, *Sulle tracce del mantichora. La zoologia dei confini del mondo in Grecia e a Roma*, Palermo, 2003.

<sup>30</sup> PHOTIUS, *Bibliotheca*, 72, 45c-46a, in: *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, (ed.) Jacques Paul Migne, Paris, 1856-1886, 103, coll. 214-215; per la traduzione dell'opera di Fozio, cfr. FOZIO, *Bibliotheca*, introduzione di L. CANFORA, (ed.) Nunzio Bianchi, Claudio Schiano, Pisa, 2019.

<sup>31</sup> LI CAUSI, *op. cit.* (n. 29), pp. 11-12.

(con i quali si difende da vicino e che scaglia contro i nemici lontani come frecce di un arco) siano solo «false dicerie che gli Indi si tramandano per l'eccessiva paura che nutrono nei confronti della belva».<sup>32</sup>

Anche Aristotele menziona la manticora nell'*Historia animalium*, senza aggiungere elementi originali ma riportando il testo di Ctesia quasi letteralmente.<sup>33</sup>

Claudio Eliano, nel *De Natura Animalium*, descrive la manticora come una creatura che appartiene al mondo reale e che vive in India. Alla versione tradizionale di Ctesia aggiunge che può scagliare spine avvelenate contro la preda. Inoltre, l'unico animale che può fronteggiare la manticora è il leone. Gli Indiani quando riescono a catturare i cuccioli ancora privi degli aculei, gli mozzano la coda, così non possono far danno e possono anche essere portati a spasso.<sup>34</sup>

Nella letteratura in lingua latina, Plinio il Vecchio cita Ctesia nella *Naturalis Historia*, dicendo che la manticora ha il volto e le orecchie di un essere umano, occhi grigi, una tripla fila di denti che si incontrano come i denti di un pettine, un corpo di leone di un colore rosso sangue e una voce simile a una cornamusa mescolata a una tromba. Punge con la coda come uno scorpione; è molto veloce e ha un appetito speciale per la carne umana.<sup>35</sup>

Nel Medioevo, nonostante il silenzio del *Fisiologo*, delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e del *Liber monstrorum*, la manticora ricompare, seguendo il testo di Plinio, negli scritti a carattere enciclopedico (*De mirabilibus mundi* di Teoderico di Saint-Trond, 1060-1107<sup>36</sup>; *Descriptio mappe mundi* di Ugo di San Vittore, 1096-1141<sup>37</sup>; *Historia Orientalis* di Giacomo de Vitry, 1170-1140<sup>38</sup>), e nei *Bestiari* latini illustrati di provenienza inglese (Oxford, Cambridge, Aberdeen) della seconda metà del secolo XII, ma soprattutto del secolo XIII; in Italia si trova nel *Tresor* di Brunetto Latini e nel *Bestiario eugubino*.<sup>39</sup>

L'anonimo autore del *Bestiario* della British Library, Add MS 11283 (1175-1200), ripete la versione di Plinio, ovvero che la manticora nasce in India, ha una tripla fila di denti, la faccia da uomo, gli occhi glauchi, il corpo leonino e di colore rosso; la coda terminante con un aculeo e la voce che imita

<sup>32</sup> PAUSANIA, *Guida della Grecia*, libro IX, *La Beozia*, 21, 4-5, testo e traduzione a cura di Mauro Moggi, commento a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna, Milano, 2010, p. 102.

<sup>33</sup> ARISTOTELE, *Histoire des animaux*, II, 1, 501a 24-25, texte établi et traduit par P. LOUIS, Paris, Les belles lettres, 1964, pp. 44-45.

<sup>34</sup> AELIAN, *De Natura Animalium*, 4.21, (ed.) Rudolf Hercher, <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=urn:cts:greekLit:tlg0545.tlg001.perseus-grc1:4.21>; AELIAN, *Characteristics of Animals*, 4.21, Topos Text, Aikaterini Laskaridis Foundation 2019., <https://topostext.org/work/560#4.21>.

<sup>35</sup> PLINIUS MAIOR (CAIUS PLINIUS SECUNDUS), *Naturalis historia* (LLA 399), liber 8, par. 75, vol. 2, Library of Latin Texts – Series A, Brepols Publishers, Turnhout, 2019 (=LLT-A), p. 103, l. 13, <http://clt.brepols.net/llta/pages/FullText.aspx?ctx=ICFIEEJ>: «apud eosdem nasci Ctesias scribit quam mantichoran appellat, triplici dentium ordine pectinatim coeuntium, facie et auriculis hominis, oculis glaucis, colore sanguineo, corpore leonis, cauda scorpionis modo spicula infigentem, vocis ut si misceatur fistulae et tubae concentus, velocitatis magnae, humani corporis vel praecipue adpetentem.»

<sup>36</sup> THEODERICUS TRUDONENSIS, *De mirabilibus mundi*, col. 292, v. 31, LLT-A: «Manticora. Hec facie nostra leo corpore scorpio cauda.»

<sup>37</sup> HUGO DE SANCTO VICTORE, *Descriptio mappe mundi*, cap. 9, p. 141, l. 227, LLT-A: «Inter Coaspim et mare Rubrum sunt Ymantipodes, versis plantis incedentes, et manticora, animal quadrupeds, femineum vultum et caput habens, acer nimis.»

<sup>38</sup> IACOBUS DE VITRIACO, *Historia orientalis*, cap. 88, p. 360, l. 122, LLT-B: «Est ibi preterea quoddam animal monstruosum manticora habens hominis faciem, corpus leonis, caudam scorpionis, triplicem in dentibus ordinem habens, colore rubea, oculis glauca, habens sibilum quasi serpentis, ita sonorum quod modulos imitatur fistularum, carnes humanas ad edendum avidissime affectans, ita velox cursu sicut avis volatu.»

<sup>39</sup> La ricerca è stata realizzata interrogando i database: *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale. Digital archive for Medieval Culture*; *Patrologia Latina*; *Library of Latin text series A e series B*. Ringrazio Francesco Zambon per alcuni preziosi suggerimenti; sui bestiari cfr. *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, (ed.) Francesco Zambon, Firenze-Milano, 2018; ARTHUR H. COLLINS, *Some Twelfth-Century Animal Carvings and their Sources in the Bestiaries*, in: *The Connoisseur*, v. 106, n. 472, 1940, pp. 238-243.



Fig. 5. Manticora. British Library, Royal 12 F XIII, fol. 24v. 1225 ca. (© British Library)

le cornamuse; velocissima, è ghiotta di carne umana.<sup>40</sup> La stessa descrizione è contenuta nel manoscritto della Bodleian Library, MS Ashmole 1511, datato tra il 1201 e il 1225.<sup>41</sup>

In entrambi gli esemplari si tratta di *Bestiari* inseriti in libri miscellanei aventi carattere enciclopedico, composti con finalità didattiche, secondo una consolidata tradizione medievale, e spesso rivolti agli ecclesiastici.<sup>42</sup>

Nel secolo XIII, Bartolomeo Anglico, infine, descrive la manticora con alcune varianti rispetto alla tradizione classica. La bestia vive in India e «ha forme meravigliose, simile all'orso nel corpo e nel pelo mentre il suo volto è simile a quello di un uomo. Essa ha una testa rossa, una bocca grande e orribile, e in entrambe le mascelle tre file di denti distinti tra loro. I suoi arti esterni sono come gli arti esterni di un leone, e la sua coda è simile a uno scorpione selvaggio, con un pungiglione, e colpisce come una specie di suino selvatico e ha una voce orribile, come la voce di una tromba, e corre veloce e mangia gli uomini. E tra tutte le bestie della terra non c'è nessuno più crudele, né

<sup>40</sup> British Library Add MS 11283, foll. 8r-8r, [http://access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc\\_100055965341.0x000001](http://access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc_100055965341.0x000001): «In India nascitur bestia que manticora dicitur; triplici dentiu(m) ordine coeunte / viab(us) alt(er)nis; facie hominis; glaucis oc(u)lis; sanguineo colore corpore le/onino; cauda velut scorpionis / aculeo spi(cu)lata; voce tanqua(m) sibi/la ut imitet(ur) modulos fistularu(m); // humanas carnes avidissime affectat pedib(us) sic viget saltib(us) sic po/test ut morari eam nec extentissima spatia possint nec obstac(u)la latis(sima)».

<sup>41</sup> Bodleian Library, MS Ashmole 1511, fol. 22v: «De Manticora. In India nascitur bestia que manticora dicitur. Triplici dentium ordine coeunte vicibus alternis; facie hominis; glaucis oculis; sanguineo colore corpore leonino; cauda velud scorpionis aculeo spic(u)lata; // voce tamquam sibila ut imitet(ur) modulos fistularum; humanas carnes avidissime affectat pedib(us) sic viget saltib(us) sic p(otes)t ut morari eam nec extentissima spatia possi(n)t nec obstacula latissima».

<sup>42</sup> I. DINES, The function of Latin Bestiaries in Medieval Miscellanies, in: *Book of Beasts. The Bestiary I the Medieval World*, (ed.) Elizabeth Morrison, Los Angeles, 2019, pp. 67-75.



Fig. 6. Manticora che atterra un uomo. British Library, Harley MS. 3244, fol. 43v. 1240-1250. (© British Library)

per segnalare le sue origini orientali; le fauci mostrano due (più raramente tre) file di denti serrati, in alcuni casi macchiati di rosso sangue. Può essere ritratta mentre atterra un uomo (Fig. 6), o quando lo ha appena divorato e si vede la gamba del malcapitato sporgere dalle fauci.<sup>47</sup>

Con queste stesse caratteristiche la manticora si trova anche in scultura, per esempio in Francia, nell'arco di una chiesa (1150 -1175) in origine a Languedoc-Roussillon, ora al Metropolitan Museum

una forma più meravigliosa, come dice Avicenna. E questa bestia si chiama *Baricos* in greco».<sup>45</sup>

Una ricerca eseguita in rete sui cataloghi dei manoscritti digitalizzati della Bibliothèque nationale de France (*Gallica*)<sup>44</sup>, della British Library di Londra,<sup>45</sup> del *Medieval Manuscripts in Oxford Libraries*<sup>46</sup> ci ha permesso di raccogliere un piccolo catalogo di immagini della manticora, dal secolo XII al secolo XIII, utili a fornire alcune precisazioni in merito alla sua iconografia.

La manticora è raffigurata con corpo e zampe di un grande felino, pelo rosso o arancione, criniera sul collo che può estendersi fino al dorso, coda terminante a punta come un pungiglione oppure con un innocuo ciuffo di peli; la testa è umana, più frequentemente barbata, spesso con un pizzetto lungo che sporge dal mento (Fig. 5), ma anche imberbe. Talvolta la manticora è raffigurata con un copricapo frigio,

<sup>43</sup> BARTHOLOMAEUS ANGLICUS, De proprietatibus, liber 18, in: *The Project Gutenberg EBook of Mediaeval Lore from Bartholomew Anglicus*, by Robert Steele, pp. 180-181, <http://www.gutenberg.org/ebooks/6493>.

<sup>44</sup> <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>. Recentemente la Bibliothèque Nationale de France e la British Library hanno avviato anche un altro progetto che raccoglie circa 800 manoscritti medievali inglesi e francesi, cfr. <https://manuscripts-france-angleterre.org/polonsky/it/content/accueil-it?mode=desktop>.

<sup>45</sup> <https://www.bl.uk/manuscripts/>.

<sup>46</sup> <https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/about>.

<sup>47</sup> Nel manoscritto della Bibliothèque Nationale de France, lat. 3630 (1275 ca.), fol. 80r, la manticora ha corpo e criniera di leone, fauci che mostrano i denti, coda terminante a punta; nel Bodleian Library, MS. Ashmole 1511 (1201-1225), fol. 22v, la manticora a una caratteristica coda spinosa, mascelle serrate che mostrano i denti, cappello frigio; nel Bodleian Library, MS. Bodley 533 (1250 ca.), fol. 7r, ha solo la testa umana e il corpo coperto di peli; nel British Library Royal 12 F XIII (1230-1240), fol. 24v, ha corpo leonino con coda a punta, criniera, barba e pizzetto lungo; nella Bibliothèque Nationale de France, lat. 6838B (1250 ca.), fol. 10r, ha volto imberbe; nella miscellanea teologica British Library, Harley MS. 3244 (1240-1250), f. 43v, ha corpo e criniera leonina, fauci serrate e insanguinate mentre atterra un uomo; nel British Library, Royal MS12 C XIX, fol. 29v, ha barba e pizzetto, con cappello frigio e coda a punta; nel Der Naturen Bloeme manuscript, c. 1350, National Library of the Netherlands, ha la barba; nel Bodleian Library MS. Bodl. 764 (1225-1250 ca.), fol. 25r, la manticora ha il corpo rosso e la criniera che si estende alla parte anteriore del corpo, pizzetto lungo, cappello frigio, e sta divorando un uomo del quale si vede solo la gamba che esce dalle fauci; nel Museum Meermann, MMW, 10 B 25, fol. 13r, la manticora ha la barba e il pizzetto; caratteristica che conserva anche in esemplari più tardi come il *Bestiario* di Anne Walshe, Copenhagen, Die Kongelige Bibliotek, G1 gkl. 5 1633 4°, fol. 15v.

di New York. Qui la creatura ha zampe di rapace, coda di serpente e copricapo frigio e appartiene a un corteo di animali fantastici con funzione apotropaica posti all'ingresso dell'edificio.<sup>48</sup> Con forme semplificate, senza barba ma con il cappello frigio, la manticora si trova nel pilastro con lo zodiaco, datato alla fine del secolo XII, proveniente da Prieuré Saint-Pierre e ora al Musée Municipal di Souvigny.

E' del tutto plausibile, dunque, che il fregio ML202 ritragga proprio una manticora per significare la minaccia del Male, che va combattuto ed allontanato.

La presenza di queste creature conferma l'appartenenza dei fregi della Ca' d'Oro al gusto ravenate-lagunare, caratterizzato da richiami a un immaginario tardo classico arricchito, tramite Bisanzio, da temi iconografici di provenienza iranico-sasanide distribuiti in tutta la produzione figurativa dell'Oriente e dell'Occidente mediterraneo, e in particolare a Venezia.

Quanto al significato, dobbiamo ricercarlo nei trattati enciclopedici del Medioevo, all'interno dei quali confluirono anche i *Bestiari*, che illustravano l'eterno conflitto tra il Bene e il Male e che funzionavano come *summae* di conoscenza e come avvertimenti morali per l'uomo, fornendo temi e modelli che, usciti dal libro, dapprima apparvero all'esterno degli edifici ecclesiastici, in facciata, sui portali, nei chiostri, o al suo interno sui capitelli, negli arredi architettonici, e successivamente, anche nelle dimore civili con valore apotropaico,<sup>49</sup> come si vede ancora oggi sugli esterni di molte case veneziane.

## Mantikora i sfinga – odjeci Orijenta u depoima Ca' d'Oro u Veneciji

U članaku se analiziraju dva mramorna ulomka koje se temeljem stilskih odlika datira približno u sredinu 12. stoljeća, a čuvaju se u depoima Galerije Giorgio Franchetti u Ca' d'Oro u Veneciji (ML 202 i ML 233). Ulomci su ukrašeni biljnom povijušom nastanjenom dvjema fantastičnim životinjama, a raspoznaje ih se kao sfingu i mantikoru. U literarnim izvorima ta se bića često povezuju s Dobrom (sfinga) i Zlom (mantikora). Pojava tih bića potvrđuje pripadnost friza iz Ca' d'Oro ravenatsko-mletačkom kulturnom krugu, a karakterizira ga pozivanje na pozne klasične motive obogaćene iransko-sasanidskom ikonografijom raširenom inače u figuralnoj produkciji cijeloga Sredozemlja, a posebno u Veneciji. Značenje ovih životinja, tj. bića, povezano je sa srednjovjekovnim enciklopedističkim traktatima, posebice s bestijarijima, ilustrirajući vječni sukob između Dobra i Zla prikazivan ponajprije na sakralnim građevinama, a posljedično i na privatnim kućama, i to u apotropejskoj funkciji što se razabire na brojnim mletačkim palačama.

**Ključne riječi:** srednjovjekovna Venecija, srednjovjekovna skulptura, bestijarij, mantikora, sfinga

Prijevod s engleskog: Karla Cigić

<sup>48</sup> M. COHEN, The Bestiary beyond the book, in: *Book of Beasts* (ed.) Elizabeth Morrison, Los Angeles, 2019, p. 178.

<sup>49</sup> Su questi temi si veda, *Animali figurati. Teoria e rappresentazione del mondo animale dal Medioevo all'età moderna*, (eds.) Stefano Riccioni, Luigi Perissinotto, Roma, 2019.